

come la Cassa di risparmio di Milano, e l'Opera di San Paolo di Torino, che ha dato recentemente con munificenza regale oltre a 500 mila lire per la pubblica beneficenza, nei nostri piccoli Comuni queste fortune non le abbiamo; e quindi siamo obbligati a ben vigilare che almeno i fondi destinati alla beneficenza, già posseduti dalle Opere pie siano conservati intatti e destinati alla beneficenza, senza alcuna falcidia.

E perciò, ben lungi dall'associarmi alle raccomandazioni di preta indole economica che ha fatto la Giunta del bilancio, io farò al Governo raccomandazioni completamente opposte, in nome degli imprescindibili bisogni della beneficenza pubblica.

Io pregherei quindi l'onorevole ministro, che quando verrà la grande conversione 5 per cento, non dimentichi di fare lo stesso trattamento speciale alla rendita posseduta dalle Congregazioni di carità, ed agli altri Istituti di beneficenza che si è fatto col presente progetto di legge, inquantochè, se si vengono a falciare le rendite destinate ai poveri, sarà naturalmente ancora più difficile alle Opere pie di corrispondere agli alti fini della loro missione.

Nè si venga a dire che, dando la possibilità di altri impieghi, si possano migliorare le condizioni di questi Istituti; perchè prima di tutto un altro impiego non sarà mai abbastanza sicuro, come è la rendita dello Stato. E poi, se il termometro del pubblico interesse è dato dalla rendita pubblica qui ed altrove, evidentemente non si potranno fare altri investimenti che siano superiori alla rendita dello Stato e che siano altrettanto sicuri.

Era unicamente per questo che ho preso a parlare; perchè cioè mi parve che le considerazioni svolte a proposito di questo disegno di legge nella relazione della Giunta, in previsione della grande prossima conversione del 5 per cento, per quanto dirette a suffragio della pubblica finanza, non corrispondessero a quei bisogni sociali che tutti riconosciamo e che si fanno tutti i giorni più impellenti, ai quali non bastano oramai i redditi degli Istituti della pubblica beneficenza. E mi parve perciò che sin d'oggi fosse il caso di far udire in quest'Aula una voce, che questi redditi difendesse contro il pericolo di qualunque riduzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.

Arlotta. È certamente con un sentimento di legittimo orgoglio che il paese deve assistere all'approvazione di questo disegno di

legge. Se considera che appena dieci anni or sono, in questi giorni, il nostro consoli dato 4,50 per cento netto valeva allora a Parigi appena 81,50 con un cambio che superava il 14 per cento, e che oggi è possibile annunziare una conversione 4 1/2 con una falcidia di una lira sopra le 4,50 di interesse netto che paga lo Stato, si ha, ripeto, una ragione di legittimo orgoglio per il paese che ha vinto una delle sue maggiori battaglie.

E questa battaglia è proprio merito del popolo italiano, che ha saputo sopportare eroicamente i pesi e gli oneri che gli sono venuti per l'unità.

Ma non bisogna dimenticare che è il ceto dei piccoli capitalisti quello che viene maggiormente a sopportare le spese di questa economia che realizza il bilancio dello Stato.

E quindi io mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro del tesoro la calda preghiera che egli ponga ogni studio, ogni amore, nel mitigare le conseguenze non lievi di questo disagio che al piccolo capitale certamente verrà.

In qual modo potrà egli mitigare queste conseguenze lo dico subito: cercando di agevolare con tutti i mezzi il reimpiego dei capitali nell'acquisto di beni immobili, della proprietà fondiaria. Si persuada il ministro del tesoro che qualunque cosa egli farà in questo senso, spianando la via alla compravendita di proprietà immobiliari, diminuendo gli oneri fiscali, ribassando o sopprimendo le tasse di trapasso, sarà un segnalato servizio reso all'economia del paese e che varrà a lenire le conseguenze di questa conversione fatta a beneficio dell'erario.

Oggi noi siamo in tema di piccola conversione; ma non è chi non vegga come questa sia il prologo di quella auspicata conversione la quale deve recare ben altro sollievo al bilancio della nazione. Ora io non credo inopportuna la mia parola, se proprio in questo momento io rivolgo al Governo ed al ministro del tesoro, che ne è il rappresentante in questa questione, la preghiera di voler studiare l'attenuazione di tutte le tasse che gravano sul trapasso della proprietà fondiaria.

E detto ciò, dopo aver toccato dell'interesse del piccolo e medio capitalista, io vengo a toccare direttamente gli interessi degli umili, che sono in relazione con questa legge.

Assai provvidamente si stabilì il principio che le Opere pie non dovessero subire diminuzione dei loro redditi per effetto della